

Mariàngela Molteni

# Rinata sotto il segno del cancro

---

Il mio diàrio dalla malattia alla guarigione

2017 - 2023

Prefazione e Postfazione  
a cura di Flaviano Patrizi



HIMMEL

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2023 by Flaviano Patrizi



HIMMEL

*Per richiesta copie*

[www.profeti.net](http://www.profeti.net)

[info@profeti.net](mailto:info@profeti.net)

+39.320.56.12.481



CATALOGO ONLINE

Al mio amato nipotino,  
Sei «tutto» il buono e il bello  
della mia vita.  
Tu, così dolce, fragile,  
tènero e innocente,  
sei un dono prezioso  
da custodire con delicatezza  
e attenzione.  
Gràzie a te ho trovato la forza  
di lottare per vivere.

I tuoi sorrisi e i tuoi abbracci  
sono la cura piú efficace per  
ogni momento di tristezza.  
¡Gràzie àngelo mio!  
Ti amo ínfinítaménte.

A mio marito Giancarlo e a mio  
figlio Cristiano.  
Gràzie per la vostra presenza  
costante e amorévole che mi  
ha accompagnata, sostenuta e  
incoraggiata in questa lotta per  
vìncere la malattia.

Gràzie a tutte le persone, e  
sono tante, che con affetto mi  
sono state vicine con la preghie-  
ra. Dio vi benedica.



## PREFAZIONE

Anteprima



Pochi sono i momenti nella vita che possono<sup>1</sup> essere considerati un giro di boa. Uno di essi è certamente il so-  
praggiungere di una grave malattia. In quei momenti si ha  
il desiderio di rallentare in qualche modo il tempo, che pare  
accelerato, tanto è repentino il cambiamento di rotta. Du-  
rante la malattia Mariàngela, autrice del presente diàrio, ha  
provato a farlo mettendo mano alla penna per appuntare  
in esso il pròprio íntimo vissuto e poterlo cosí contemplare  
con la dovuta calma, per poi assimilarne l'insegnamento. E  
l'insegnamento che la vita le stava elargendo era che Dio,  
l'Amore con la «A» maiúscola, sosteneva la sua fragilità.

Il pensiero del biàsimo e dell'incomprensione che  
avrebbe potuto suscitare in alcuni la lettura di questo suo  
diàrio íntimo concernente il suo percorso terapèutico non  
fa desistere Mariàngela dal suo intento di pubblicare il suo  
diàrio. Ha compreso, infatti, che il mettersi pubblicamente  
a nudo, presentando le sue paure, debolezze e fragilità di  
fronte alla malattia è il modo piú diretto per fare emèrgere  
l'òpera di Dio in lei, l'òpera cioè di Colui che vuole farsi  
pròssimo a tutti gli uòmini e specialmente ai piú bisognosi.  
Il biàsimo e l'incomprensione di alcuni è, dunque, il prezzo  
che volentieri paga per offrire un válido aiuto ai sofferenti.  
Nessún lettore potrà sentirsi indegno di poter èssere de-  
stinatàrio del medésimo amore dolce, delicato, paziente,  
costante e terapèutico che Dio ha riversato nell'ànima di  
Mariàngela.

---

1 La Himmel adotta una particolare accentazione, frutto di una ri-  
forma ortogràfica che ha lo scopo di facilitare la lettura dell'italiano  
corrente (quello, cioè, che non sempre rispetta la matrice latina della  
nostra base linguística) a tutti e in particolare ai bambini e agli stranie-  
ri. Mutuàndoli dalla língua spagnola, oltre agli abituali punto ínterro-  
gativo e punto esclamativo posti a fine frase, la Himmel utilizza anche  
quelli rovesciati (¿, ¡) a inízio frase, per anticipare la segnalazione della  
giusta intonazione.

Lo spirito soggiacente alle seguenti pagine di diàrio è quello espresso nel testo sottostante tratto dal libro bíblico del Siràcide. La sua prèvia lettura completa questa mia brevissima prefazione:

*«Onora il mèdico per le sue prestazioni,  
perché il Signore ha creato anche lui.  
Dall'Altissimo infatti viene la guarigione,  
e anche dal re egli riceve doni.  
La scienza del mèdico lo fa procèdere a testa alta,  
egli è ammirato anche tra i grandi.  
Il Signore ha creato medicamenti dalla terra,  
l'uomo assennato non li disprezza. [...]  
Egli ha dato agli uòmini la scienza  
perché fosse glorificato nelle sue meraviglie.  
Con esse il mèdico cura e toglie il dolore,  
con queste il farmacista prepara le misture.  
Certo non verranno meno le opere del Signore;  
da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia,  
ma prega il Signore ed egli ti guarirà.  
Allontana l'errore, règola le tue mani,  
purifica il cuore da ogni peccato. [...]  
Poi ricorri pure al mèdico, perché il Signore ha creato anche lui:  
non stia lontano da te, poiché c'è bisogno di lui.  
Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani;  
anch'essi infatti prègano il Signore  
perché conceda loro di dare sollievo  
e guarigione per salvare la vita» (Siràcide, 38,1-14).*

Flaviano Patrizi

DIÁRIO

Anteprima



## *La speranza*

**18 GENNAIO 2017** — Stavo preparando la cena, quando mi è arrivato nel mio cellulare un messaggio che diceva: «Pellegrinaggio a Lourdes dal 17 al 20 febbraio...». Ho chiamato il mittente per conoscerne i particolari del viaggio e per sincerarmi che ci fosse la possibilità di poter viaggiare in uno dei posti anteriori, per evitare le mie abituali nausea da viaggio. Avrei potuto cogliere l'occasione per realizzare la promessa fatta alla Madonna sette anni addietro di andare pellegrina a Lourdes per ringraziarla della sua presenza e protezione materna in occasione dell'operazione chirurgica alla quale ero stata sottoposta l'11 febbraio 2010, — festa di Nostra Signora di Lourdes nonché giornata mondiale dell'ammalato — per l'esportazione di un carcinoma mammario al seno destro.

La notte prima di quella operazione, mentre per l'agitazione non riuscivo a prendere sonno, vidi nel dormivèglia accanto a me anche san Padre Pio, al quale mi ero tanto raccomandata. La radioterapia successiva all'operazione e l'assunzione ininterrotta di una compressa diària di Tamoxifene mi hanno evitato l'insorgenza di un nuovo carcinoma. In questi anni ho fatto controlli periodici e il prossimo è il 22 febbraio.

**19 GENNAIO 2017** — Ho parlato del pellegrinaggio a mio marito e a mio figlio, che, entusiasti, mi hanno detto: «Cosa aspetti ad andare...vai». Così ho prenotato il pellegrinaggio.

**10 FEBBRAIO 2017** — Man mano che si avvicinava il giorno della partenza, si faceva sempre piú forte dentro di me l'esigenza di pellegrinare per pregare per tutti quelli che mi avévano chiesto preghiere, ma soprattutto per me stessa.

**17 FEBBRAIO 2017, IL VIÀGGIO PER LOURDES** — Che giòia viaggiare e ammirare dalla vetrata del pullman i bellissimoi paesaggi e il mare. Un pensiero però è costantemente presente: “Il 20 torno e il 22 ho la mammografia... manca solo quella... tutti gli altri controlli sono andati bene. Affiderò ogni cosa alla Madonna”.

Davanti alla grotta di Lourdes<sup>2</sup> sono rimasta un po' delusa dagli arredi del luogo ma i pròssimi giorni cercherò comunque di sostarvi in preghiera almeno due volte al giorno, presentando le mie intenzioni di preghiera.

**18 FEBBRAIO 2017** — Mentre stringevo tra le mani la Sacra Bibbia, ho chiesto al buon Dio di «darmi una Sua Parola» da meditazione e àcompagnaménto per i giorni successivi al mio rientro a casa. Così, ho aperto casualmente la Bibbia come fece sant'Agostino e come lui stesso narrò nel capitolo VIII delle sue *Confessioni* e ho letto il brano sul quale era caduto il mio sguardo:

«Raccontò loro una paràbola per mostrare che dovévano pregare sempre, senza stancarsi mai. “In una città viveva un giúdice che non temeva Dio e non si curava di nessuno. Nella stessa città viveva una védova, che andava da lui e gli chiedeva: “Fammi giustúzia contro il mio avversàrio”. Per un po' di tempo il giúdice non volle, ma alla fine disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non mi prendo cura degli

---

2 Vd immagine n. 1, p 75.

uòmini, tuttavia le farò giustízia e cosí non verrà continuamente a seccarmi”. E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giúdice ingiusto? E Dio non farà giustízia ai suoi eletti che lo invòcano giorno e notte? Tarderà ad aiutarli? Vi dico che farà loro giustízia prontamente. Ma il figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”» (Luca 18,1-8).

Ho aperto una seconda volta la Bìbbia e ho letto questo secondo passo del Vangelo:

«Quando ebbe terminato di parlare al pòpolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Un servo di un centurione era ammalato e si trovava in perícolo di morte. Il centurione gli voleva molto bene. Perciò, quando sentí parlare di Gesù, gli mandò degli anziani dei giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo pregavano con insistenza: “Colui che ci manda, mèrita il tuo aiuto. Egli ama la nostra nazione ed è stato lui a costruirci la sinagoga. Allora Gesù si incamminò con loro. Non era molto distante dalla casa quando il centurione gli mandò incontro alcuni amici a dirgli: “Signore, non ti disturbare. Io non sono degno che tu entri nella mia casa; per questo neppure mi sono ritenuto degno di venire da te; ma dí una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io sono un subalterno e, a mia volta, ho sotto di me alcuni soldati. E dico a uno: “Va”, ed egli va; e a un altro: “Vieni”, ed egli viene; e dico al mio servo: “Fa la tal cosa”, ed egli la fa”. Quando Gesù udí queste parole, rimase meravigliato. Si rivolse allora alla folla che lo seguiva e disse: “Vi assicuro che neppure in Israele ho trovato una fede cosí grande”. E gli inviati, tornati a casa, trovarono il servo guarito». (Luca 7,1-10)

Queste due Parole di Dio mi invitavano a invocare Dio giorno e notte e ad abbandonarmi alla sua provvidenza con totale fidúcia. Non vi lessi, però, una promessa di guarigione. Rimanevo perciò dubbiosa circa l’èsito della mia

futura mammografia.

**19 FEBBRAIO 2017** — L'última sera della mia permanenza a Lourdes, sono andata, dopo cena, alla grotta per salutare la Mamma. I miei piedi sembravano incollati al suolo tanto era forte il mio desidèrio di rimanere in quel «monte Tabor» (cfr Luca 9,28-36), ma dovetti farmi forza perché i miei doveri quotidiani mi attendévano. «Ridiscesi, allora, il monte» tra le làcrime.

**20 FEBBRAIO 2017** — Sono rientrata questa sera sul tardi... Sto facendo mente locale di ogni síngola tappa del pellegrinàggio. Quanta pace e serenità in quel luogo, davanti a Nostra Signora di Lourdes. Dopodomani mattina, sarò a Lecco per la mammografia annuale. *Mamma Celeste, jmi affido a Te e al Tuo Divín Fíglío!*

## *La diàgnosi*

**22 FEBBRAIO 2017, QUANDO IL MONDO TI CROLLA ADDOSSO** — Sono agitatíssima, come del resto lo sono ad ogni controllo, perché quando rimani scottata una volta, vivi nel terrore che si possa ripresentare il carcinoma.

All'ospedale dalle 11:30 mi hanno sottoposta all'abituale mammografia. Il mèdico ha voluto farmi anche una ecografia. Ha voluto poi ripeterle entrambe e infine mi ha consigliato di fare un ago aspirato per verificare la «zona sospetta» del seno sinistro, emersa dai due esami diagnòstici.

Esco dall'ospedale come un automa. Durante il viàggio in macchina di ritorno verso casa, non riesco neppure a pronunciare una parola con mio marito. Piango soltanto e mio marito rispetta il mio dolore in silènzio, ma una volta giunti a casa, dopo èsserci accomodati, lui mi guarda dritto negli ochî, prende dolcemente le mie mani ormai fredde come il ghiaccio e mi dice: «Mari, nella giòia e nel dolore, nella salute e nella malattia, combatteremo insieme. Vedrai, ce la faremo anche questa volta». Continuai a piàngere, ma questa volta non per il dolore dell'infausta notízia, ma per la commozione dovuta a quella dimostrazione di autèntico amore coniugale, di quell'amore cioè che sa condivídere il giogo.

**LA MIA VIA CRUCIS** — E da questo momento inízia la mia *Via Crucis*... l'agoaspirato è dúbbio, per cui è necessàrio rifarlo in modo piú approfondito.

**2 MARZO 2017** — Pàssano i giorni. L'attesa mi uccide... poi il verdetto: ¡carcinoma mammàrio! Continuo a bussare al cuore di Dio affinché l'istològico sia negativo.

Ancora? Ancora? Mi sento svuotata di ogni energia... faccio fatica anche a pensare. ¡No, non è possibile! Una volta ce l'ho fatta... ma questa volta non lo so.

**LA RIBELLIONE** — Perché? Perché? Perché? Ho urlato a Dio: *«Ma come, mi dedico alla preghiera per i sofferenti, sono al Tuo servizio; cerco, non senza sforzo, di camminare sempre fedelmente sulla via del bene; sto passando da tre anni ogni sorta di sofferenze morali e mi mandi anche questo? ¿Perché non lo mandi a quelli che rovinano la vita delle persone, ai delinquenti, a chi uccide e non ha nessun rispetto per la vita? Eh, no. ¿A chi lo mandi? ¿A me! E anche se Tu non mandi le malattie, avresti potuto evitarmela. ¿Non sei il Dio dell'impossibile? ¿Perché non l'hai fatto? ¿Cosa vuoi da me? ¡Io ho già dato!»*.

Mi sono sfogata e ho lasciato passare del tempo. Pòvero Gesù, gliene ho dette di ogni, ho dato sfogo a tutta la mia delusione, alla mia ribellione, alla mia rabbia.

È uscita tutta la mia umanità, tutta la mia fragilità, tutto il mio essere un «vermicciattolo»; ma, dopo aver urlato, mi sono arresa alla mia situazione. Davanti al quadro di Gesù Misericordioso<sup>3</sup>, con i miei occhi persi nei Suoi, mi sono resa conto che è giunto il tempo di accogliere senza riserve Gesù nel mio cuore e fidarmi di Lui. Senza il Suo aiuto e la Sua presenza, la mia vita in questo momento è buia e opaca. Solo Lui può trasformare col Suo Amore questi giorni di preoccupazione e dolore, in giorni di speranza. La vita continua a essere un grande progetto, che in questo momento ingloba la malattia... Lui è l'Amore che guarisce i corpi, i cuori e le menti. Non c'è nulla di più utile di una malattia per imparare a vivere in terra con la mente in paradiso e iniziare a dare il giusto valore alle cose e alle relazioni. È il tempo in cui il crogiuolo del dolore purifica le relazioni, bruciando quelle che sono scoria e facendo

---

3 Vd immagine n. 2, p. 75.

splendere quelle che sono oro puro, come la mia relazione con la mia amica Silvana.

Sono sempre un pòvero «vermicciattolo» ma faccio mie le parole di Dio al «vermicciattolo di Giacobbe»: *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: “Non temere, io ti vengo in aiuto”. Non temere, vermicciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto — oràcolo del Signore —, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trébbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrà i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il túrbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele» (Isaia 41,13-16).*

In ginocchio davanti all’immàgine di Gesù gli ho detto: *«Gesù, perdónami. Lo so che Tu non ne hai colpa. Io non so perché è successo tutto questo, ma sono consapévole che da sola non posso fare nulla. Ho bisogno di te. Mi arrendo a te. Gesù ti prego, pènsaci Tu».*

Una pace ha inondato il mio cuore e ho intuito per gràzia, come qualche cosa che non era ancora nelle mie capacità afferrare fermamente, che il Signore non può agire dove noi facciamo resistenza: solo quando ci arrendiamo completamente e abbandoniamo ogni pretesa, il «Dio con noi» (cfr. Isaia 7,14; Matteo 1,23), si fa presente, vivo e operante.

**8 MARZO 2017** — Stamattina mi ha telefonato la dottoressa dicèndomi che devo rifare l’àgoaspirato perché l’èsito è «dubbio». Ci sono cellule che non si capisce se sono negative o positive. Mi ha detto di presentarmi súbito in ospedale per rifarlo. Sono, allora, andata a Lecco, in ospedale, dove mi hanno letteralmente macellata: cinque prelievi con un ago lungo che attraversava il seno da un lato all’altro.

Ancora dieci/dódicì giorni di attesa per l’èsito ma, an-

che se fosse negativo, a detta della dottoressa, dovrò comunque affrontare l'operazione e la radioterapia.

**15 MARZO 2017** — In questi momenti la mia fede viene messa a dura prova. Devo combattere... ¡combattere! Il Signore proteggerà ogni mio passo. Gesù, mi fido di te.

**16 MARZO 2017, IL VERDETTO E LA PAURA** — Il verdetto è arrivato: ¡maligno! Ho paura. E la paura attacca anche lo spirito, l'anima e il corpo. Quando sopraggiungono situazioni dolorose, davanti alle quali ti rendi conto di essere impotente e che non si possono evitare, è il momento in cui ti senti affogare e gridi: «Signore, salvami». ¿Ho fede? *Signore, Ti consegno le mie paure. Confido in Te. Sono certa che anche oggi Ti prenderai cura di me.*

La paura è scoraggiante. Devo fare attenzione a non farmi vincere dalla paura. Sta attenta Mariangela: quando hai paura, diventi più vulnerabile allo scoraggiamento. È il «nemico della vita», il malvagio e menzognero diavolo che utilizza la paura come strategia per sconfiggerti. ¡Non glielo permetterò! *L'anima mia ha sete di Te, del Dio vivente: ¡Tu sei la mia salvezza!*

**17 MARZO 2017** — Sono in attesa di essere contattata dall'oncologa, e l'attesa è per me una *Via Crucis*. Non riesco a tenere a bada le emozioni negative. *Signore Gesù, rivolgiti su di me il Tuo sguardo di misericordia. Chiedo al buon Dio, nel Tuo Santo Nome, di aprire presto la via, affinché possa essere visitata, operata e guarita. Amen.* In giornata però ho litigato con Dio.

## *L'operazione*

**21 MARZO 2017** — Davanti alla grotta di Lourdes avevo chiesto al buon Dio di «darmi una Sua Parola» da meditazione e accompagnamento per i giorni successivi al mio rientro a casa dal Pellegrinaggio a Lourdes. Il senso immediato e palese dei due brani mi era stato chiaro fin da allora. Dovevo pregare incessante e avere grande fede. Mi era però nascosto il motivo per il quale il Signore aveva permesso che la mia attenzione venisse indirizzata a ciò, motivo che ora comprendo nel dolore, come solo nel dolore può darsi qualsiasi progresso nella sapienza. E il motivo è che preghiera incessante e grande fede sono le due armi da utilizzare in questo mio personale Getsemani in cui mi trovo a lottare contro una profonda tristezza sconcertante e la mia fragilissima umanità: jè terribile!

**LA MALATTIA** — ¿La malattia può essere un dono? Le reazioni davanti al dolore, alla malattia, possono essere diverse: qualcuno in essa matura... altri si disperano...

¿Cosa possiamo imparare dalla malattia? Innanzitutto, che pur essendo stati creati per il bene, per la salute, per la gioia, per la vita, l'essere umano sperimenta le conseguenze del peccato originale che ci ha fatto eredi di una natura ormai decaduta dallo stato originario voluto da Dio. La malattia ci pone in una situazione limite, ci sbatte in faccia la nostra precarietà e ci fa scoprire di essere creature mortali.

La malattia è, però, anche occasione di crescita personale e spirituale per gli stessi motivi su menzionati. Foss'anche solo perché è la sveglia dal sonno letargico della nostra intelligenza, la quale, pur riconoscendo la mortalità del genere umano in generale, pare ignorare la propria personale mortalità.

La sofferenza, però, fa molto di più: guida l'uomo a considerare ciò che della vita è veramente serio ed essenziale e gli insegna il bisogno di cure, di solidarietà e di compassione presente in ogni uomo.

Nessuno può vivere la sofferenza di un altro, ma niente è più prezioso di una presenza sincera e amorévole, accanto a chi sta soffrendo.

*Gràzie Signore per la presenza amorévole e costante dei miei cari.*

**«TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI DÀ FORZA»** — *Signore, io sono frágile, posso cadere, farmi male, soffrire, e resteranno le cicatrici. Posso continuare a soffrire dentro, o decidermi di rialzarmi e ricominciare. Vivo in mezzo alla gente, incontro tante persone, e mi muovo nella mia quotidianità stabilendo dei legami. Posso essere insignificante e non fare niente, oppure seguirti ed essere útile a qualcuno... per qualcosa. Posso rimanere ancorata al passato, o vivere il presente. Modificando il mio «io», la mia presunzione, il mio orgoglio. Lascio spazio a Te, mio Dio. Se tengo il mio sguardo fisso su di Te, non mi può accadere nulla che non possa sopportare. Ho fiducia in Te, Signore. Aiútami a scoprire ogni giorno ciò che ho dentro, ciò che posso essere, ciò che posso fare, ciò che posso dare. Posso essere un regalo per gli altri, ma anche gli altri possono essere un regalo per me. Io sono un dono prezioso che non deve essere sprecato: sono stata modellata a immagine di Dio, plasmata da Lui in persona e forgiata nel fuoco dell'Amore eterno. Concedimi, Signore, di guardarmi dentro, scoprire cosa vi è e servire Te e i fratelli regalando il meglio di me. «Tutto posso in Colui che mi dà forza» (Fil 4,13).*

**22 MARZO 2017, VISITA ONCOLÒGICA** — Mio marito e mio figlio, le persone che piú amo al mondo, mi accompagnano al Policlinico San Matteo di Pavia per la mia visita oncologica. *Signore Gesù, accompàgnami Tu, benedici la dottoressa che mi visiterà e guida ogni cosa al meglio affinché io sia presto operata, liberata dal male e guarita. Amen*

L'oncologa con cui ho appuntamento è bravissima e mi ha già operata sette anni fa, ma è in ritardo. Il tempo di attesa è tremendo: mi pare interminabile. Più i minuti passano e più la tensione aumenta. Alle 18:45, finalmente, due ore e un quarto dopo l'orario fissato per l'appuntamento, incontro la dottoressa che, a colpo sicuro, individua il carcinoma e poi, esaminando la mammografia dell'anno precedente, mi dice che esso era già presente. Non lo avevano visto. ¡Non lo avevano visto! Mio Dio, avrebbe potuto succedere l'irreparabile, invece nell'arco di un anno di cure si è sì sviluppato, ma lentamente:

«Dottoressa mi dica la verità: la porto a casa la pellaccia?». Nel rispondermi è entrata nei particolari dell'operazione e mi ha detto di pormi un obiettivo che sia di sprone a combattere il cancro e superare questo brutto momento. Quando ha saputo che sono nonna di un bimbo di quattro anni, mi ha subito detto:

«L'obiettivo è quello di veder crescere suo nipote». E ha colto nel segno.

Abbiamo deciso di comune accordo una mastectomia bilaterale per scongiurare il rischio di una recrudescenza del carcinoma mammario, ma mi sono rifiutata di sottopormi ad una successiva operazione di ricostruzione del seno, sebbene la dottoressa me la proponesse con molta insistenza, data la mia ancor giovane età. Il mio «No!» categorico l'ha fatta desistere. Non voglio oggetti estranei nel mio corpo.

Stanchi e provati ci siamo congedati dalla dottoressa che ormai erano le 21:15. Che giornata... ma siamo tornati a casa rincuorati e con tanta speranza.

**28 MARZO 2017, PRERICÒVERO** — *Dolcissimo Gesù, Ti affido questo giorno nel quale ci sarà il prericòvero, affinché tutti gli esami*

*vàdano bene e io sia pronta per l'operazione. Te lo chiedo per le Tue Sante Piaghe, per il Tuo Sacratissimo Cuore, per il Tuo Preziosissimo Sangue: scenda su di me e mi ricopra interamente portando protezione, liberazione e guarigione. «Quando sono débole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10), perché Tu agisci in me!*

Ora resto in attesa di conóscere la data del ricóvero e dell'operazione. *Buón Dio, Ti chiedo che siano le Tue mani a guidare quelle del chirurgo; che tutto vada bene e che non debba sottopormi a chèmioterapía. Signore Gesù, confido e spero in Te.*

IN ATTESA DELLA DATA DEL RICÓVERO — Mentre attendo di conóscere la data del ricóvero, mi sono preparata spiritualmente con una bella confessione, e ho provveduto a «tingere i capelli». Sapendo di córrere il rischio di dover fare la chèmio e relative conseguenze, ho voluto ritornare al mio colore naturale: il castano, come il buón Dio mi ha fatta.

**11 APRILE 2017** — Alle ore 13:00 línfoscíntigrafía, poi rientro a casa in attesa di domani. Il mio ricóvero inizierà il Mercoledì della settimana Santa, alla vigília del Tríduo Pasquale.

- 12 aprile, Mercoledì Santo – Salita al Calvário – Crocifissione – Resurrezione;
- 13 aprile, Giovedì Santo;
- 14 aprile, Venerdì Santo;
- 15 aprile, Sabato Santo;
- 16 aprile, Domènica di Pasqua. Santa Pasqua di Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Queste sono date che rimarranno sempre incise nella mia mente.

**12 APRILE 2017, RICÓVERO E OPERAZIONE** — Prima dell'al-

ba sono già in viaggio con mio marito Giancarlo e mio figlio Cristiano per raggiungere il Policlinico San Matteo a Pavia. Alle 7:15 devo essere in reparto per il ricòvero e l'operazione, ma alle 6:00 siamo già lí in attesa.

«DÍOCHIRURGÍA» — La Senologia è da un po' di tempo «ospite» del reparto Càrdiochírurgia. Praticamente hanno riservato quattro posti letto per le donne operate al seno. Mentre in apprensione salivo gli últimi gradini delle scala per raggiungere il reparto posto al terzo piano del Policlinico, alzando lo sguardo mi si è presentato davanti agli occhî un segno sémplíce, ma che in quel frangente è stato cosí efficace da riappacificàre la mia ànima. Ebbene, il cartello che indicava il reparto di Càrdiochírurgia aveva le prime tre léttère mancanti e vi si leggeva quindi la scritta díochirurgía<sup>4</sup>. Il solo accostamento dei due tèrmini: Dio e chirurgia mi faceva tirare un respiro di sollievo. L'èssere poi stata assegnata al letto numero 3 della camera 1 mi rimandava a quel Dio uno e trino al quale mi ero cosí tanto affidata nella preghiera. Questi due píccoli segni mi aiútano a ricordare che Dio mi è vicino.

L'OPERAZIONE — Dal momento in cui mio marito e mio figlio mi hanno salutata, sono dovute passare sei ore prima che potèssero rivedermi, dopo l'operazione. Grazie a Dio l'intervento chirúrgico è andato quasi tutto bene. Due linfonodi sentinella sono, però, positivi e questa notizia mi gètta nello sconforto per il calvário che presagisco dovrò affrontare. Piango... e piangente mi trova la chirurga venuta nella mia stanza per controllare i quattro drenaggî che mi hanno posizionato:

«Riguardo le cure — mi ha detto —, non posso dire nulla, dipende tutto dall'istològico. Ma una cosa gliela dico: lei vedrà créscere il suo nipotino... che le sue làcrime siano al-

---

4 Vd. immagine n. 3, p. 76.

lora di gioia e non di tristezza». *Gràzie mio Signore e mio Dio.*

Tutti i giorni mio marito e mio figlio vèngono a trovarmi nonostante gli oltre cento chilòmetri che sepàrano il luogo della mia residenza e Pavia. Attendo con gioia di vederli. Riconosco addirittura il suono dei loro passi nel corridòio. Trascorriamo qualche ora insieme in serenità e poi li tengo nel mio cuore per tutto il loro viàggio di ritorno a casa, affidàndoli nella preghiera del Santo Rosàrio alla Vèrgine Maria e attendo la loro telefonata con la quale mi dicono di èssere rincasati sani e salvi.

**16 APRILE 2017, SANTA PASQUA** — Trascórrere la Pasqua in ospedale non è di certo il màssimo, tuttavia, considerando le circostanze, sono rassegnata.

Mi svèglio chiedendo al buòn Dio di concèdermi di poter fare la Santa Comunione e a tutti gli infermieri àvvicendàtisi alle mie cure di poter èssere visitata dal capellano. Sono disposta anche a vestirmi e ad andare nella Chiesa posta all'interno del comprensòrio del Policlínico, ma non c'è stato bisogno perché il capellano mi porta Gesù sacramentato. ¡Quanta gioia! Gràzie Gesù. Gràzie per i Tuoì sacerdoti.

**17 APRILE 2017, LE DIMISSIONI** — Mi hanno dimessa a Pasquetta: in mattinata il mèdico è passato in camera per la vísita e le dimissioni, e mi ha tolto due dei quattro drenaggì che mi avévano posizionato. Dovrò tornare molte volte per medicazioni e vísite di controllo.

Sono in piedi, i dolori sono sopportàbili, ne avrò per almeno due mesi; sono molto, molto stanca, ma felicíssima di èssere tornata a casa.

**19 APRILE 2017, L'IMPORTANZA DEI SACERDOTI** — Ripenso molto ai giorni della mia degenza ospedaliera. In particolare ripenso alla Comunione Eucaristica Pasquale e all'eventualità che non avrei potuto accédere al sacramento. Ciò mi induce a riflettere sull'importanza del sacerdote nella mia vita.

Il mio bisogno di essere diretta da una guida spirituale sicura e appassionata del Cuore dolcissimo di Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, si scontra, purtroppo, con la difficoltà di trovare oggi un ministro sacro che sappia annunciare coraggiosamente il Vangelo di Gesù Cristo, che sia totalmente dedito alla missione sacerdotale e che sia completamente distaccato dalle cose mondane; un ministro sacro che sappia e desideri nutrirmi alla mensa della Parola di Dio e alla mensa Eucaristica.

*Gràzie Signore, per tutte le volte che tramite il sacerdote ho potuto nutrirmi del tuo corpo e del tuo sangue. Gràzie per tutte le volte che mi ha ascoltato in confessionale e ha perdonato sacramentalmente i miei peccati. Ti ringrazio per i sacerdoti che mi hanno seguito e aiutato a crescere nel cammino di fede. Gràzie Signore per i tuoi sacerdoti coraggiosi e fedeli, che non si piegano davanti alle difficoltà e ai cambiamenti dei pensieri del mondo, che sono contrari al vangelo. Signore, conservali puri come l'ostia che accarezzano ogni giorno; benedici i loro pensieri, parole e azioni. Mamma celeste, madre di tutti i sacerdoti, accòglili e stríngili al tuo cuore. Amen.*

[pàgine omesse dall'anteprima]

Anteprima

serve per l'amore».

Tutto serve per l'amore. L'amore, che ha il suo coronamento nel sacrificio, è il senso della vita.

**12 APRILE 2023** — Dal giorno in cui sono stata operata, sono trascorsi sei anni. Sono molto grata al buon Dio per avermi permesso di arrivare fin qui, dopo il periodo delle terapie e delle cure, cure che in parte continuo.

¿Sono guarita? Non esistendo all'oggi una strategia che azzeri il rischio di incorrere in recidive, e non essendo dato sapere se e quando queste cellule tumorali sopravvissute ai trattamenti daranno vita a nuovi focolai della malattia, mi rimane difficile rispondere con un semplice sì o no. Posso, però, affermare che all'oggi non ho recidive locali, quelle cioè che compaiono nella stessa area del tumore originario (nel tessuto mammario rimasto dopo la chirurgia, nella pelle vicino al seno, nella cicatrice); non ho recidive regionali, quelle che compaiono nelle aree immediatamente circostanti alla sede originaria (i linfonodi dell'ascella, della clavicola e del collo, il muscolo pettorale); non ho nemmeno recidive a distanza (metastasi), quelle che compaiono in altri organi.

Eppure, nonostante questa precarietà, se mi domando: «¿Ti senti guarita?», la mia ferma risposta è sí, perché nel mio spirito rinato posso dire a Dio le parole che Giobbe gli rivolse, dopo la sua malattia: *«Io ti conosco solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto»* (Giobbe 42,5)... *ti hanno veduto sostenere la mia fragilità con il tuo amore dolce, delicato, paziente, costante e terapeutico.* Dio ha sollevato il mio sguardo dall'orizzonte terreno mortale a quello celeste ed eterno, dandomi una speranza che non muore insieme alla certezza nella fede che la malattia non avrà l'ultima parola nemmeno dovesse condurmi alla morte.

La morte è l'evento più certo che ci possa accadere e, paradossalmente, il meno pensato dall'uomo contemporaneo. Tutti noi esseri umani, discendenza di Adamo ed Eva, figli del peccato originale, portiamo in noi «la morte».

Non è in potere dell'uomo prevedere o ritardare il tempo della morte fissato da Dio (cfr Matteo 6,27; Luca 12,25). La morte «verrà come un ladro di notte» (1 Tessalonicési 5,2), «tenétevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (Lc 12,40). È in potere dell'uomo, però, l'anticipare illecitamente il tempo della morte con il suicidio — mancando così alla carità verso Dio, se stessi e il prossimo —, o il rispettare santamente tale tempo, preparandosi ad una morte santa con una vita santa.

Io cerco di vivere sempre in Gràzia di Dio, facendo il bene, evitando il male e accostandomi con la relativa adeguata frequenza ai sacramenti di guarigione: penitenza, santa unzione e eucaristia; sacramenti che costituiscono, al termine della vita cristiana, «i sacramenti che preparano alla Patria» o i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1525).

Ciò che mi auguro è di poter morire con il conforto della sacra comunione come Viatico, ricevendo dal sacerdote, all'atto di comunicarmi al termine del rito del Viatico, le parole: «Egli ti custodisca e ti conduca alla vita eterna».

## POSTFAZIONE

Anteprima

Anteprima

Caríssimo fratello, caríssima sorella, spero che la testimonianza di Mariàngela sia servita a donarti coràggio e vòglia di combàttere per la tua vita; vita che non si riduce alla salute del corpo e agli orizzonti terreni, vita che è degna di èssere vissuta sempre anche nel dolore, vita che trascende il tempo e che non si schianta contro il muro della morte, ma lo attraversa per divenire eterna.

Come spero, caro lettore, ti sia reso conto, la malattia non è mai una passeggiata. È qualcosa che piomba all'improvviso nella nostra vita e in quella delle persone che più amiamo, sconvolgèndola perché ad essa siamo più o meno tutti impreparati sia che la soffriamo direttamente sia che la soffriamo indirettamente. Ma non dobbiamo ribellarci e sconfortarci di fronte ad essa perché nessuna malattia ci separerà dall'amore di Dio e Dio non ci lascerà mai soli ad affrontarla, se gli permettiamo di accompagnarci in questo itinerario, che potenzialmente è un vero e pròprio cammino di guarigione interiore, a prescindere dalla definitiva guarigione física, come spero sia apparso dalle pagine del diário.

Nel ripercórrere la narrazione del diário, vediamo innanzitutto che la malattia lede in noi non solo la nostra salute, ma anche la nostra autostima, autonomia ed efficienza, per cui ci umília dólorosamente; ci espone in definitiva la verità della nostra congènitá precarietà. Questo scenàrio iniziale, drammàtico nella sua essenza, porta con sé, però, i semi della speranza: pròprio questo dramma è, infatti, il fàrmaco di cui l'uomo ha bisogno per poter mutare il pròprio stolto orgòglio in quella sapiente umiltà che lo fa arrèndere al suo èssere evidentemente pauroso, débole, ferito, bisognoso, dipendente e lo rende disponibile a lasciarsi amare da Dio, dopo avér piú o meno lungamente combattuto in solitudine la malattia ed èssersi affaticato nel portare un peso opprimente e avér lottato contro le ansie

e le perplessità per rimanere a galla nel mare del dolore. Nasce, allora, spontanea in noi, come fiore in terreno fecondo, quell'invocazione di aiuto che sempre è accolta dal cielo, perché l'umiltà, che l'alimenta, la rende accoglibile. L'umiltà è, infatti, quella virtù che attrae irresistibilmente il Creatore verso la sua creatura e fa sí che Egli possa operare in essa nel rispetto della sua libertà.

¿Vedete che ciò che viene stoltamente chiamata disgrazia da chi è in salute è invece un'evidente Gràzia?!

L'umile che affida a Dio il suo cuore colmo di paure, sconforti, ferite, debolezze e azioni peccaminose non rimane deluso (cfr Romani 10,10) perché Dio ama l'uomo cosí come è e, per trasformarlo nella migliore versione di se stesso, lo perdona, fortifica, mèdica e incoràggia. In una parola: lo conduce verso la guarigione. E l'uomo, cooperando volontariamente con la Gràzia, si trasforma da fràgile vermiciattolo di terra in eroe del Regno eterno del cielo, capace cioè di sacrificio per amore di Dio e di pròssimo.

Non abbiate, dunque, paura della malattia, della sofferenza e dell'umiliazione. Non rifuggite ciò che è un'occasione per conóscere Dio e divenire creature nuove.

Flaviano Patrizzì